

NICOLA GRANDI

### *Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti\**

Nella letteratura scientifica viene solitamente considerata “composta” una parola costituita da due o più unità lessicali autonome, cioè da parole<sup>1</sup>. Una definizione di questo tipo, pur largamente accettata, appare tuttavia troppo “larga” in quanto dà origine ad una categoria<sup>2</sup> contraddistinta da un livello piuttosto basso di coerenza interna. In effetti, questa definizione consente di attribuire l’etichetta “composto” praticamente ad ogni elemento lessicale che sia più grande di una parola, ma che non possa essere ancora o non possa essere più definito un sintagma<sup>3</sup>. Si tratta, come è evidente, di un insieme praticamente sconfinato di dati, che, per la loro eterogeneità, scoraggiano ogni possibile tentativo di classificazione, soprattutto in chiave interlinguistica.

Voghera (2004, 57) propone una scala che va dalla parola monomorfemica alla frase, basata sul livello di mobilità degli elementi costituenti:

1) parola > parola con affissi > parola incorporante > composto > polirematica > sintagma > frase

La nozione di composto occupa la posizione intermedia, dunque si colloca anche idealmente a mezza via tra la morfologia e sintassi. In realtà, data la definizione di cui sopra e visti gli elementi che nella letteratura sono stati etichettati come “composti”, il suo ambito di estensione può ampliarsi tanto verso destra, quanto verso sinistra:

2) parola > parola con affissi > parola incorporante<sup>4</sup> > composto > polirematica<sup>5</sup> > sintagma > frase

---

\* Ringrazio Fabio Montermini e Marina Nespor per i commenti ad una versione precedente del testo e Chiara Polo per la sua consulenza sull’inglese. Ovviamente ogni errore o manchevolezza che emerga nel testo è da imputare esclusivamente al suo autore.

<sup>1</sup> Cf. ad esempio la definizione di FABB (1998, 66): «a compound is a word which consists of two or more words». Ovviamente la definizione dipende in stretta misura dalla definizione di parola, nozione tanto cruciale quanto problematica del componente morfologico, sulla quale il dibattito rimane vivo (cf. il recente DIXON – AIKHENVALD [2003]).

<sup>2</sup> Il termine “categoria” viene utilizzato in questa sede in modo intuitivo e ateorico. Per considerazioni sulle possibili accezioni del termine e sulla categorizzazione linguistica cf. RAMAT (1999).

<sup>3</sup> Cf. BAUER (2001, 704): «there is a tendency apparent in the literature to call any multi-word lexical item a ‘compound’».

<sup>4</sup> Nonostante la centralità della nozione di “parola” e il fatto che essa sia ben presente nella coscienza praticamente di ogni parlante, i numerosi tentativi di produrne una definizione univoca, condivisa e fondata su basi teoricamente solide non hanno sortito effetti di rilievo (per un quadro complessivo si vedano, tra gli altri, DI SCIULLO – WILLIAMS [1987] e il già citato DIXON – AIKHENVALD [2003]). In questo quadro, la strada più promettente pare quella intrapresa da RAMAT (1990), che suggerisce che la nozione di parola sia internamente strutturata in un centro

arrivando ad includere costrutti la cui origine non può, evidentemente, essere ascritta alla morfologia. Se la questione viene posta in questi termini, la categoria “composto” rischia di assumere le sembianze di una “categoria-ripostiglio” nella quale collocare pressoché tutti i fenomeni con una, anche parziale, connotazione sintagmatica che si verifichino nel lessico. Una delle conseguenze più evidenti della scarsa omogeneità interna della categoria in questione sta nelle ineludibili difficoltà che si incontrano quando ci si propone di rimettere ordine all’interno della categoria stessa, con l’intento di classificarne i membri. In effetti, se si passano in rassegna i principali tentativi di classificazione dei composti o, meglio, degli elementi ai quali pare possibile applicare la definizione data sopra, il carattere disomogeneo dei dati appare in tutta la sua evidenza. Il risultato è che praticamente tutte le classificazioni dei composti presenti nella letteratura scientifica risultano parziali: esse, cioè, lasciano sguarnito un settore più o meno ampio della categoria; o, in altri termini, non possono essere applicate a tutti i dati che paiono poter legittimamente rivendicare un diritto di cittadinanza all’interno della categoria se ci si basa sulla definizione data sopra.

In questo contributo vorrei dunque soffermarmi sul disordine interno alla categoria “composto” partendo proprio dal problema della classificazione dei dati. Esso, tuttavia, può essere risolto solo se viene riaffrontata, in via preventiva, la questione della definizione delle basi della categoria. È evidente infatti che una categoria per la quale non sia possibile formulare una definizione sufficientemente stretta diventa inevitabilmente una categoria per la quale non è possibile individuare criteri forti per definire l’appartenenza dei membri.

Riconsideriamo dunque, a partire dalla scala proposta da Voghera (2004) e riportata in precedenza, le tre principali entità che possono entrare a far parte, in modo più o meno legittimo,

---

prototipico e in un’area progressivamente sempre più marginale nella quale si collochino esempi la cui somiglianza a quest’ultimo è direttamente proporzionale alla loro vicinanza ad esso. I criteri che un elemento deve soddisfare per potersi collocare nel centro prototipico o nelle sue immediate vicinanze sono la coesione interna, la mobilità, l’isolabilità e, ovviamente, la presenza di un significato. In questo scenario, mantenendo ben visibile sullo sfondo la nota tipologia morfologica, le unità che più faticano ad essere ricondotte alla nozione di “parola” formulata in questi termini sono indubbiamente le unità che vengono usualmente considerate parole nelle lingue di tipo incorporante. Esse tendono a concentrare in un’unica “parola” tutto il materiale linguistico che in lingue tipologicamente differenti (es. flessive-fusive o agglutinanti) verrebbe invece espresso mediante una frase (es. ciukci, lingua uralica: *tə-meyŋə-levtə-pəxt-ərkan* 1<sup>a</sup> PS. SING. SOGG-grande-testa-dolore-IMPERFETTIVO / ‘ho un tremendo mal di testa’ – cf. GRANDI [2003]).

<sup>5</sup> VOGHERA (2004, 56) definisce le polirematiche come «combinazioni di parole che sono sentite dai parlanti nativi come un’unica unità lessicale, senza per questo presentare le proprietà morfologiche tipiche delle parole. Si tratta di sequenze che non superano di norma l’estensione di un sintagma e che presentano una coesione interna maggiore di quella prevedibile sulla base della loro struttura sintattica». In letteratura il ricorso all’etichetta “polirematiche” per designare formazioni di questo tipo (es. “ferro da stiro”, “ordine del giorno” ecc.) non è unanimemente condiviso (ad esempio, SCALISE [1994] ricorre all’etichetta “composto sintagmatico”). In questa sede, considererò come sostanzialmente sinonime le etichette “polirematica”, “sintagma lessicalizzato” e “composto sintagmatico / sintattico”.

della categoria in questione, valutando, attraverso una ricognizione della letteratura disponibile, i criteri che sono stati utilizzati per distinguere le une dalle altre<sup>6</sup>:

- 3) a. Polirematiche vs. composti:
- i. i costituenti delle polirematiche non sono solo elementi lessicali, ma anche sintagmi o frasi;
  - ii. i costituenti delle polirematiche hanno più libertà di movimento;
  - iii. le polirematiche non sono mai iponime rispetto alla base;
  - iv. il significato delle polirematiche non è compositivo (in quanto esse sono sempre l'esito di processi di lessicalizzazione);
- b. Sintagmi vs. composti:
- i. i sintagmi non sono atomi sintattici;
  - ii. nei sintagmi le relazioni tra i costituenti sono di norma marcate sintatticamente;
  - iii. i sintagmi hanno una limitata variabilità semantica ed un significato meno specializzato;
  - iv. i sintagmi hanno un contorno accentuale diverso da quello dei composti;
  - v. l'ordine dei costituenti di un sintagma è più libero di quello dei costituenti di un composto.

Le differenze appena elencate tra composti da una parte e sintagmi e polirematiche dall'altra ruotano, per così dire, attorno al problema, ma non danno risposte dirimenti e univoche alla domanda cruciale sulla effettiva caratterizzazione dei composti. In effetti, se utilizziamo i criteri elencati in (3) come test diagnostici rispetto alla reale natura di elementi lessicali potenzialmente candidati a far parte della categoria in esame, rischiamo di imbatterci in situazioni per le quali si ottengono risposte non univoche e talvolta diverse da quelle intuitivamente attese. A titolo esemplificativo, per quanto concerne l'inglese, una forma come *coffee table*, in ossequio al criterio riportato al punto iv. di (3b), dovrebbe essere considerata un composto, dal momento che l'accento primario cade sul primo costituente. Al contrario, forme come *home video* o *brown sugar* parrebbero più orientate verso il polo sintagmatico del *continuum* indicato in (1) perché l'accento sul secondo costituente sembra tipico, appunto, dei sintagmi. Per quanto riguarda l'italiano, un costrutto come "treno merci" sembra poter essere legittimamente etichettato come composto in quanto atomo sintattico (cf. i. in 3b). Viceversa, su forme come "rimozione auto" o "trasporto

---

<sup>6</sup> I criteri elencati in (3) sono tratti da BLOOMFIELD (1933; trad. it. 1996); FABB (1998); BISETTO – SCALISE (1999); OLSEN (2000); BAUER (2001); HASPELMATH (2002); BISETTO (2004); VOGHERA (2004).

materiali”, che pure, almeno a livello superficiale, sembrano esibire una struttura assimilabile a quella di “treno merci”, non è possibile esprimere un giudizio altrettanto netto, visto che esse sembrano caratterizzate da una minor indice di atomicità sintattica (cf. Bisetto - Scalise [1999] e Bisetto [2004]):

- 4) a. rimozione rapida auto  
in questa città la rimozione auto<sub>i</sub> avviene regolarmente eccetto che per quelle<sub>i</sub> di grandi dimensioni  
(Bisetto [2004, 35])
- b. trasporto materiali ingombranti  
(Bisetto [2004, 35])
- c. \*treno merci deperibili, \*treno merci ingombranti, \*treno veloce merci

A mio modo di vedere, queste posizioni sono poco convincenti in quanto di fatto non consentono quasi mai di esprimere giudizi univoci sullo statuto delle formazioni in questione e di trattare uniformemente unità lessicali che, almeno a prima vista, sembrano condividere una quantità non irrilevante di proprietà formali e semantiche. Consideriamo un esempio particolarmente indicativo dell’italiano, tratto da Ricca (in stampa). La sequenza “acchiappatalenti”, sulla cui natura composta credo vi sia unanimità di consenso, per lo meno a livello intuitivo (è formata secondo la matrice Verbo+Nome, altamente produttiva in italiano contemporaneo), esibisce in realtà un grado abbastanza basso di atomicità sintattica, in quanto, in violazione della Ipotesi dell’Integrità Lessicale, consente la relativizzazione del solo secondo costituente:

- 5) «collanina “trasgressiva” acchiappatalenti; tra **i quali**, ha figurato anche il primo Ammanniti».  
(Ricca [in stampa], tratto da *La Stampa* 17/10/96, p. 7).

Questo comportamento abbastanza inconsueto si riscontra non solo per neoformazioni come “acchiappatalenti”, ma anche per composti dello stesso tipo ben più sedimentati nel lessico dell’italiano:

- 6) «...è una buona lavapiatti, ma non lava bene **quelli**, di plastica...».  
(Da un forum su internet)<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Comportamenti di questo tipo caratterizzano anche alcuni prefissati: «a soli due giorni dalle accuse lanciate dal governo venezuelano contro l’Unione Sovietica e l’Inghilterra, che porterebbero avanti un’azione anti-Opec, per

È evidente che in questi casi i criteri elencati in (3) per stabilire il discrimine tra composti e sintagmi non funzionano o danno risposte che paiono andare, se non altro parzialmente, in direzione opposta rispetto alle intuizioni dei parlanti.

Poste queste premesse, la necessità di tracciare in modo più netto i confini della categoria “composto” e, conseguentemente, di proporre una nuova classificazione dei composti risulta davvero imprescindibile.

La classificazione che intendo proporre in questa sede è basata su un presupposto teorico di notevole rilevanza, cui, d'altra parte, si è già fatto cenno in letteratura, talvolta solo implicitamente: la categoria dei composti, che – è bene ribadirlo – è una categoria eminentemente morfologica, si configura come una categoria “a doppio accesso”, in cui, cioè, trovano collocazione elementi lessicali che hanno origine produttivamente nella morfologia ed elementi lessicali che invece traggono origine nel componente sintattico. Questi ultimi subiscono processi di lessicalizzazione e fossilizzazione che possono di fatto rendere possibile un loro trattamento in termini morfologici. Ovviamente, attribuire ad elementi lessicali con origini diverse il medesimo statuto non significa necessariamente doverci attendere da essi il medesimo comportamento. In questo quadro, è assolutamente evidente che solo negli elementi lessicali che hanno origine attraverso processi di formazione di parola regolari, produttivi e trasparenti dobbiamo attenderci di trovare comportamenti regolari, prevedibili e generalizzabili.

Quindi, in sostanza, l'idea di fondo, peraltro abbastanza ovvia, è che la categoria “composto”, pur stabilmente collocata all'interno del componente morfologico, possa essere descritta in termini più efficaci se viene considerata in una prospettiva di interfaccia tra morfologia e sintassi. Tra l'altro, come vedremo meglio in seguito, non solo elementi che verosimilmente nascono nella sintassi possono, come d'altra parte è già stato ampiamente dimostrato nella letteratura, essere trattati come unità morfologiche a tutti gli effetti, ma, cosa forse più sorprendente, anche alcuni elementi nati nella morfologia, e che tutti concordano nel definire composti a pieno titolo, possono essere trasmessi alla sintassi senza che avvenga quella opacizzazione dei confini interni richiesta dalla nota e già citata Ipotesi dell'Integrità Lessicale (che, in sostanza, afferma che nessuna regola sintattica può essere condizionata dalla struttura interna di una parola). Vedremo in seguito che nel trattamento sintattico di alcuni composti i confini interni ed i rapporti tra i costituenti rimangono ben visibili (come d'altra parte dimostrano già i dati in (5) e (6) sopra).

Tornando alle proposte definitorie della categoria in esame più citate nella letteratura, risulta abbastanza sorprendente la sostanziale assenza di cenni alla dimensione tipologica<sup>8</sup>. In primo luogo, risultano davvero sporadici (quasi pionieristici) i tentativi di costruire un quadro di riferimento tipologico generale, stabilendo interrelazioni tra i processi di composizione e altri parametri tipologicamente salienti (ad esempio, ordine dei costituenti e posizione della testa, tipi morfologici ecc. – uno dei pochi sforzi in questa direzione è quello di Bauer [2001]). In secondo luogo, nella ricerca di criteri efficaci per delimitare e strutturare internamente la categoria “composto”, non si è praticamente mai fatto riferimento ai parametri più collaudati della tipologia morfologica.

Nella classificazione dei composti che intendo proporre in questa sede vorrei dunque operare un primo tentativo, essenzialmente esplorativo, in questa direzione, valutando, come vedremo tra breve, gli effetti della possibile applicazione a questo segmento del componente morfologico di uno dei più noti parametri della tipologia morfologica. È bene premettere che si tratta appunto di un primo tentativo, all'interno di un progetto di ricerca sui composti che è allo stadio immediatamente iniziale, con tutti i limiti che conseguono da ciò. Il primo limite, il più evidente, è che ancora non è stata effettuata alcuna verifica sistematica su dati raccolti a partire da un campione realmente calibrato e rappresentativo di lingue. Ne consegue che le conclusioni andranno considerate con un certo margine di cautela.

La nuova classificazione dei composti che presenterò di seguito è basata essenzialmente sulla interazione di due parametri. Il primo coincide con la presenza / assenza di una struttura gerarchica all'interno del composto e porta a individuare due sottocategorie: i composti di coordinazione (cioè composti nei quali i membri possono essere considerati sullo stesso piano) e i composti gerarchici (vale a dire composti nei quali la relazione tra i membri è di dipendenza e nei quali, dunque, è possibile riconoscere un elemento sovraordinato rispetto agli altri). Come vedremo meglio in seguito, tutti i composti del primo tipo sembrano esocentrici, per riprendere un'etichetta largamente in uso nella terminologia tradizionale. In formazioni di questo tipo, il contributo dei singoli membri alla costruzione delle peculiarità formali e del significato globale del composto pare identico.

Invece i composti del secondo tipo paiono in buona parte endocentrici.

Il secondo parametro che intendo testare rispetto alla categoria “composto” è quello della presenza / assenza di una esplicita marcatura formale della dipendenza o, in termini più generali, della relazione tra i membri del composto (includendo dunque anche i composti nei quali non vi è alcuna relazione di dipendenza, ma nei quali invece la relazione di coordinazione è comunque formalmente marcata). Si tratta, come è noto, di un parametro che ha già dimostrato una buona

---

<sup>8</sup> In realtà questa lacuna va collocata nel quadro più generale della netta predilezione della tipologia per la morfologia flessiva, a scapito di derivazione e, appunto, composizione. Su questo punto e sulle possibili ragioni di questo

efficacia in chiave tipologica e che deve la sua introduzione al lavoro di Nichols (1986), che, tra l'altro, stabilisce una serie di correlazioni promettenti tra la natura e il *locus* di marcatura della dipendenza da una parte e l'ordine dei costituenti e la configurazione del sistema di caso (se presente) dall'altra. La possibilità di estendere queste correlazioni anche alla composizione andrà ovviamente valutata in seguito, qualora una ricognizione più accurata dei dati riveli una effettiva utilità del parametro in esame anche rispetto alla categoria in questione.

Per quanto concerne la marcatura della dipendenza, è possibile individuare tre raggruppamenti generali di riferimento: la relazione tra i membri del composto (di dipendenza o coordinazione) può essere formalmente non marcata; la relazione tra i membri del composto può essere marcata mediante strategie morfologiche; la relazione tra i membri del composto può essere marcata mediante strategie sintattiche. Il secondo ed il terzo raggruppamento prevedono poi una ulteriore articolazione, in base al luogo in cui si colloca la marca: sulla testa, sui modificatori della testa, su entrambi gli elementi<sup>9</sup>.

I due parametri in questione (presenza / assenza di struttura gerarchica e presenza / assenza di una marcatura formale della relazione tra i membri del composto) consentono di stabilire la griglia di riferimento per la classificazione dei composti che segue<sup>10</sup>:

7)<sup>11</sup>

## I. COMPOSTI DI COORDINAZIONE

I.i. La coordinazione è non marcata

Es. Coreano *o-nwui*  
brother-sister / 'brother and sister'

I.ii. La coordinazione è marcata

I.ii.a morfologicamente

Es. Neogreco *xartofakela*  
notepaper **LINK** envelopes / 'stationery'

I.ii.b sintatticamente

Es. Italiano *punto e virgola*

---

squilibrio, cf. GAETA (2005) e RICCA (2005).

<sup>9</sup> Ovviamente nei composti di coordinazione, che, come si è detto cursoriamente in precedenza, paiono tutti esocentrici, la distinzione tra marcatura sulla testa e sulla dipendenza non ha senso.

<sup>10</sup> È necessario ribadire che si tratta di una prima proposta di classificazione e che gli esempi sono stati selezionati soprattutto in base a criteri di accessibilità bibliografica e comodità. È evidente che sarà necessario, nelle fasi successive della ricerca, costruire un campione rappresentativo delle lingue del mondo e procedere ad una selezione più accurata dei dati.

<sup>11</sup> I dati glossati in inglese sono tratti da BAUER (2001).

## II. COMPOSTI GERARCHICI

### II.i La dipendenza non è marcata

#### Composti attributivi / appositivi

- Es. Italiano *gentil-uomo*  
Inglese *swordfish*  
spadapesce / ‘pesce spada’

vs.

#### Composti di subordinazione

- Es. Tedesco *luft-pirat*  
air-pirat / ‘air pirat, hijacker’  
Italiano *lava-piatti*  
*senza tetto*<sup>12</sup>  
Inglese *truck driver*  
camion-guidatore / ‘camionista’  
Ebraico<sup>13</sup> *oreH-iton*  
editor-newspaper / ‘newspaper editor’

### II.ii. La dipendenza è marcata

#### II.ii.a mediante strategie morfologiche

##### composti appositivi / attributivi

- Es. Danese *jul-e-dag*  
Christmas-LINK-day / ‘Christmas day’

vs.

##### composti di subordinazione

- Es. Finnico *auto-n-ikkuna*  
car-GEN-window / ‘car window’  
Maidu *hi'nī-m-butu*  
eye-NOM-fur / ‘eye-lash’  
Yimas *num-n-numpran*  
village-OBL-pig / ‘domesticated pig’

---

<sup>12</sup> Forme come *senza tetto* vengono frequentemente considerate composte nella letteratura (es. SCALISE [1994, 122]), ma questa scelta presenta alcuni problemi di analisi di notevole rilevanza teorica (per i quali rinvio, tra gli altri, a MONTERMINI [2003]). Rispetto a forme di questo tipo, dunque, pare più opportuna l’etichetta di “prefissati esocentrici”.

<sup>13</sup> Moderno.

II.ii.b mediante strategie sintattiche

composti appositivi / attributivi

Es. Italiano *campo-santo* > *camp-i-sant-i*<sup>14</sup>

vs.

composti di subordinazione

Es. Francese *chemin de fer*  
way of iron / 'railway'

Abbreviazioni: Cor(eano), Ngr (Neogreco), It(aliano), Ing(lese), Ted(esco), Dan(ese), Fin(nico), Fr(ancese); GEN(itivo), OBL(iquo).

Riassumendo e semplificando il quadro in (7), la griglia di riferimento per la nuova classificazione dei composti è quella che segue:

8)

**I. COMPOSTI DI COORDINAZIONE**

I.i. La coordinazione è non marcata

I.ii. La coordinazione è marcata

I.ii.a morfologicamente

I.ii.b sintatticamente

**II. COMPOSTI GERARCHICI**

II.i La dipendenza non è marcata

Composti attributivi / appositivi

vs.

Composti di subordinazione

II.ii. La dipendenza è marcata

II.ii.a morfologicamente

composti appositivi / attributivi

vs.

composti di subordinazione

II.ii.b sintatticamente

composti appositivi/attributivi

vs.

composti di subordinazione

Una classificazione è ovviamente tanto più efficace quanto più consente di creare raggruppamenti omogenei, cioè raggruppamenti in cui convergano elementi caratterizzati dalle

---

<sup>14</sup> In questo caso la dipendenza è marcata dall'ordine dei costituenti (che nella sintassi dell'italiano prevede come struttura più naturale la sequenza Nome-Aggettivo) e dall'accordo, cioè da due fenomeni principalmente sintattici.

medesime proprietà e, quindi, che consentano di operare previsioni attendibili sulla loro natura. In base ai pochi dati analizzati, da questa proposta di classificazione paiono emergere alcune caratteristiche ricorrenti piuttosto interessanti, che presenterò abbastanza cursoriamente.

Innanzitutto ed in termini generali, procedendo dall'alto verso il basso il livello di complessità interna degli elementi linguistici cresce progressivamente, mentre produttività e composizionalità diminuiscono in modo proporzionale. Quindi, nella parte alta della griglia in (8) si trovano forme dalla struttura interna piuttosto semplice (in quanto la marcatura formale delle relazioni tra i costituenti è assente o decisamente ridotta), dal significato composizionale e costruite mediante regole produttive. Al contrario, nei livelli più bassi della griglia trovano posto elementi linguistici che pare più opportuno etichettare come sintagmi lessicalizzati che come tipici composti. Perciò non sorprende che la maggior parte delle regolarità interlinguisticamente osservabili per i composti "tipici" (ad esempio rispetto alla posizione della testa) di norma non possano essere applicate con successo a formazioni di questo tipo.

Passando invece alle caratteristiche specifiche dei due sotto-raggruppamenti, come si è già accennato sopra gli elementi lessicali collocati nella parte sinistra della griglia in (8) (cioè i composti coordinati) paiono tutti esocentrici: in chiave semantica, essi non sono in rapporto di iponimia con nessuno dei costituenti, ma indicano di norma un'entità superiore che spesso corrisponde quasi alla somma matematica dei significati parziali. Una seconda peculiarità di queste formazioni pare essere una sostanziale idiosincrasia alla ricorsività.

Gli elementi lessicali che si collocano nella parte destra della griglia (cioè i composti a struttura gerarchica) sono invece in larga parte endocentrici, con due eccezioni abbastanza vistose: i composti del tipo "senza tetto" e quelli del tipo "lavapiatti". Per quanto concerne i primi, si è suggerito sopra che essi siano più opportunamente analizzabili come "prefissati esocentrici" più che come composti (cf. Montermini [2003]). In questo caso, dunque, essi non rappresenterebbero una reale eccezione rispetto alla predilezione per l'endocentricità manifestata dai composti a struttura gerarchica<sup>15</sup>. La seconda area problematica è quella dei composti V-N in italiano, usualmente considerati esocentrici nonostante i loro equivalenti nella maggior parte delle altre lingue del mondo siano endocentrici. Su essi tornerò brevemente in seguito.

---

<sup>15</sup> Va anche sottolineato che sarebbe opportuno distinguere tra testa sintattica, formale e semantica e testa sintattica, ma non formale e semantica. Ad esempio, nel caso di Ing. *swordfish* 'pesce spada', il secondo costituente è la testa sia semanticamente (*a swordfish is a fish*), che formalmente, visto che, sul piano formale, il composto di fatto si comporta esattamente come la testa. Al contrario, qualora si considerasse effettivamente composta una forma come italiano "senza tetto", non potremmo considerare la preposizione "senza" come testa semantica e tanto meno formale di "senza tetto", visto che il comportamento formale e semantico di "senza" e di "senza tetto" non coincidono. Quindi, una formazione come "senza tetto", se fosse composta (ma su questo aspetto, è bene ribadirlo, ci sono dubbi fondati) sarebbe sicuramente esocentrica in termini formali e semantici, pur essendo chiaro che uno dei suoi elementi ("senza") "governa" l'altro.

I composti a struttura gerarchica possono essere ricorsivi, cioè possono espandersi di norma nella direzione opposta a quella della testa. Ciò vale soprattutto per i composti con testa a destra, come evidenziato da Haider (2001), che ha stabilito appunto una correlazione interessante tra posizione della testa e possibilità di espandere ricorsivamente il composto.

Ampliando la prospettiva di osservazione e cercando di formulare un quadro di insieme, pare emergere una ulteriore generalizzazione interessante. È noto infatti che a livello sintattico la marcatura sulla testa è largamente preferita. Nei composti a struttura gerarchica con esplicita marcatura della dipendenza, invece, pare prevalente, in base ad una prima e parziale ricognizione sui dati, la tendenza a marcare la dipendenza sul primo costituente, a prescindere dalla sua natura, quasi con lo scopo di chiarire immediatamente il tipo di relazione che intercorre tra i costituenti del composto. Si riconsiderino in questa ottica due esempi già proposti in (7):

- 9) Maidu *hi'nī-m-butu*  
eye-NOM-fur / 'eye-lash'  
Yimas *num-n-numpran*  
village-OBL-pig / 'domesticated pig'

Nel primo esempio, un composto con testa a sinistra, la dipendenza viene marcata realizzando il caso nominativo sulla testa; nel secondo esempio la dipendenza è marcata realizzando il caso obliquo sull'elemento non testa. Questa tendenza andrà ovviamente verificata in modo più approfondito, ma sembra configurare una sostanziale diversità nel trattamento della dipendenza tra morfologia e sintassi.

Riepilogando, possiamo dunque notare come i parametri proposti per una riorganizzazione della categoria "composto" nella sua accezione più larga si rivelino abbastanza promettenti. L'aspetto sicuramente più problematico del quadro appena proposto è che la griglia in (8) valica il confine tra morfologia e sintassi. Ciò induce a ribadire quanto già affermato (seppur talvolta implicitamente) nella letteratura circa l'esistenza di composti di origine sintattica o, meglio, sintagmatica<sup>16</sup>. Naturalmente, proprio la diversa origine dei composti giustifica i differenti comportamenti sul piano formale e semantico, cui si è fatto cenno sopra. Tuttavia, in questo scenario capire con precisione in quale punto il confine tra il componente morfologico ed il componente sintattico intersechi la griglia in (8) diviene una condizione imprescindibile per tracciare una definizione più stretta e selettiva della nozione di "composto".

---

<sup>16</sup> Già BLOOMFIELD (1933; trad. it. 1996, 271-73) propone una classificazione dei composti fondata su tre macro-raggruppamenti: composti sintattici, semisintattici e asintattici.

Prima di procedere in questa direzione, è necessario porre un'ulteriore premessa di carattere essenzialmente metodologico. In effetti, come avremo modo di vedere più approfonditamente in seguito, i raggruppamenti individuati nella griglia in (8) sembrano avere un fondamento rassicurante in chiave interlinguistica, in quanto individuano “tipi” piuttosto ricorrenti e costanti tra le lingue a prescindere dalla filiazione genetica. Però, mano a mano che ci si addentra in ciascun raggruppamento, il quadro generale pare meno omogeneo. In sostanza, dal punto di vista della struttura formale, elementi che pure occupano la medesima posizione nella griglia in (8) esibiscono difformità anche piuttosto consistenti<sup>17</sup>. In quest'ottica, pare inevitabile prevedere che esempi tratti da lingue diverse e semanticamente del tutto sovrapponibili debbano essere trattati adottando parametri classificatori differenti. Questo aspetto cruciale, spesso trascurato da chi si è occupato di composti, è tuttavia noto da tempo. Già Bloomfield (1933; trad. it. 1996, 271) notava come «la descrizione e la classificazione delle forme che la struttura di una lingua ci porta a descrivere come parole composte, dipenderà dai tratti caratteristici della lingua in questione [...]. È vero che i tipi principali di parole composte nelle varie lingue sono alquanto simili, ma questa similarità richiede cautela; per di più, i particolari, e specialmente le restrizioni, variano nelle diverse lingue. Le differenze sono abbastanza rilevanti da impedirci di stabilire uno schema di classificazione valido per tutte le lingue, tuttavia saranno spesso utili due linee di classificazione»<sup>18</sup>. Perciò, seguendo il prezioso suggerimento di Bloomfield cercherò di precisare ulteriormente la classificazione tracciata sopra operando una distinzione tra un livello di analisi più generale (approssimativamente coincidente con la dimensione interlinguistica) ed un livello di analisi più specifico, quasi “idiolinguistico”. In altri termini, per quanto concerne il livello generale, si può ambire a tracciare un confine tra composti “prototipici” e composti sintattici o sintagmatici, tentando di definire in modo rigoroso i primi e cercando la massima evidenza interlinguistica possibile per tale definizione. Dall'altro lato, però, passando al secondo livello di analisi, pare inevitabile rassegnarsi alla necessità di dover trattare singoli casi con criteri determinati *language-specifically*.

Per quanto attiene al livello generale, il limite tra morfologia e sintassi pare essere collocabile approssimativamente sotto i punti I.ii.a e II.ii.a:

---

<sup>17</sup> Uno degli esempi più evidenti è quello dei composti sintetici italiani (es. “lavapiatti”) e inglesi (es. *truckdriver*), esocentrici i primi e endocentrici i secondi. Su questo punto tornerò in seguito.

10)

**I. COMPOSTI DI COORDINAZIONE**

**II. COMPOSTI GERARCHICI**

I.i. La coordinazione è non marcata	II.i La dipendenza non è marcata Composti attributivi / appositivi vs. Composti di subordinazione
I.ii. La coordinazione è marcata I.ii.a morfologicamente	II.ii. La dipendenza è marcata II.ii.a morfologicamente composti appositivi / attributivi vs. composti di subordinazione

I.ii.b sintatticamente

II.ii.b sintatticamente  
composti appositivi/attributivi  
vs.  
composti di subordinazione

Solo gli elementi che si collocano all'interno del riquadro posso essere definiti composti a pieno titolo.

Quindi, a livello generale, possiamo definire un composto nei termini che seguono:

11) Un composto è l'unione di due o più forme a cui i parlanti nativi attribuiscono autonomia lessicale e tra i quali vige una relazione di coordinazione o di subordinazione che è marcata mediante zero o mediante strategie puramente morfologiche.

Questa definizione, valida per il livello generale cui si è fatto riferimento sopra, circoscrive il nucleo della categoria in questione o, in altri termini, il suo centro prototipico. Per le forme che soddisfano i requisiti posti in (11) e che, dunque, si collocano a pieno titolo in questo "centro prototipico" è legittimo attendersi di trovare regolarità intralinguistiche nella struttura formale (ad

---

<sup>18</sup> Cf. anche «i tratti grammaticali che ci permettono di riconoscere le parole composte differiscono nelle varie lingue e, senza dubbio, vi sono lingue che non posseggono affatto una tale classe di forme» (BLOOMFIELD [1933; trad. it.

esempio posizione stabile della testa) e nella semantica (es. carattere compositivo)<sup>19</sup>. Su questi dati è anche opportuno fondare eventuali generalizzazioni tipologiche e cercare universali della composizione.

Questo non significa ovviamente negare diritto di cittadinanza nella categoria “composto” a quelle unità, coincidenti in parte con le polirematiche e con i sintagmi lessicalizzati, che hanno origine all'esterno della morfologia, ma che di fatto vengono trattate (e percepite dal parlante nativo) come unità assimilabili a quelle della morfologia. In un modello teorico che preveda gradi diversi di appartenenza ad una categoria, queste forme assumono le sembianze di composti non prototipici e si collocano dunque ai margini della categoria in questione, in un'area “grigia” nella quale le regolarità si attenuano.

Per quanto concerne il secondo livello a cui si è fatto cenno sopra, quello che ci riporta alla realtà delle singole lingue, si è detto che, pur in un contesto di piena omogeneità semantica e di somiglianza formale, possiamo trovare comportamenti specifici che sfuggono a ogni tentativo di generalizzazione, anche tipologica. Vorrei presentare due casi che ritengo emblematici in questo senso, confrontando dati tratti da inglese e italiano, due lingue dalla configurazione tipologica decisamente differente<sup>20</sup>.

Il primo caso è quello dei composti che la letteratura scientifica definisce sintetici, semisintetici o verbali, come inglese *truckdriver* o italiano “lavapiatti”. Per quanto concerne l'inglese, si tratta indubbiamente di costruzioni endocentriche (*a truck driver is a driver*), con uscita nominale e non ricorsive. I composti di questo tipo infatti possono essere ampliati solo attraverso l'aggiunta di modificatori del complemento (cioè dell'elemento non testa, come nell'esempio 12), ma non mediante una sequenza di complementi (una forma del tipo *?car and truck driver* è inaccettabile):

- 12) hat seller  
beach hat seller  
(Haspelmath [2002, 224])

---

1996, 264]).

<sup>19</sup> È bene evidenziare che alle regolarità intralinguistiche, soprattutto a livello formale, non devono necessariamente corrispondere regolarità interlinguistiche. In altri termini, per quanto riguarda i composti prototipici è lecito attendersi uniformità all'interno di ogni singola lingua, ma non uniformità tra le diverse lingue. Ad esempio, tutti i composti attributivi (formati produttivamente) in italiano devono avere coerentemente la testa a destra, mentre tutti i composti attributivi (formati produttivamente) in inglese devono avere la testa a sinistra. In questo caso, dunque, abbiamo due comportamenti coerenti intralinguisticamente, ma non uniformi interlinguisticamente.

Infine, la relazione di dipendenza tra i costituenti è marcata da zero<sup>21</sup>. In termini generali, dunque, si tratta di forme che presentano pochi problemi di classificazione.

Al contrario, sullo statuto dei composti sintetici dell'italiano a lungo si è dibattuto e tuttora si dibatte (per un quadro di riferimento, si veda Bisetto [1999]). Di norma essi vengono catalogati come costruzioni esocentriche, sia perché, a differenza dell'inglese, la loro uscita categoriale è incerta, oscillando tra la funzione nominale e quella aggettivale:

- 13) a. Nome: *lavapiatti, spargisale, mangianastri*  
b. Aggettivo: (*Juve tirchia e acchiappasoldi* (*La Stampa* 19/16/96, p. 31 – citato in Ricca [in stampa])

sia perché il primo costituente, almeno superficialmente, non è un nome (e tanto meno un aggettivo) e non può dunque essere la testa del composto. In questo quadro, è stata avanzata (ad esempio da Bisetto [1999]) l'ipotesi che l'elemento iniziale sia in realtà da considerare come un nome d'agente o di strumento in cui la posizione che dovrebbe essere occupata dal suffisso -tore / -trice rimane vuota. Questa posizione avrebbe l'indubbio vantaggio di risolvere l'anomalia legata all'esocentricità dei composti VN dell'italiano, ma presenta comunque il fianco ad alcune obiezioni, per le quali si veda, tra gli altri, Ricca (in stampa)<sup>22</sup>.

Il primo elemento del composto è indubbiamente quello che crea maggiori problemi. Sulla sua effettiva natura di fatto sono state avanzate tre ipotesi: a) che esso sia un tema puro; b) che esso sia un imperativo (seconda persona singolare); c) che esso sia un presente indicativo (terza persona singolare) (cf. Bisetto [1999, 504]). La prima ipotesi è quella che ha incontrato il maggior sostegno<sup>23</sup> e che, innegabilmente, crea meno problemi in chiave teorica (ad esempio rispetto alla Ipotesi della base non flessa)<sup>24</sup>. A differenza di quanto osservato rispetto ai dati dell'inglese, i

---

<sup>20</sup> L'italiano è notoriamente una lingua fusiva; l'inglese, invece, presenta una estrema varietà di comportamenti che di fatto scoraggia ogni tentativo di dare del suo componente morfologico una descrizione esaustiva nei termini della tradizionale tipologia morfologica (cf. BANFI – GRANDI [2003, cap. 3, 2]).

<sup>21</sup> La sostanziale inaccettabilità di sequenze di complementi in composti di questo tipo rende di fatto impossibile la presenza di marche di natura sintattica al loro interno.

<sup>22</sup> Si può anche ricordare come alcuni composti di introduzione relativamente recente non possano essere considerati come nomi d'agente o di strumenti 'monchi': cf. ad esempio "proteggislip", in cui "\*proteggitore", ma "protettore".

<sup>23</sup> Ci sono però alcuni esempi che faticano ad essere ricondotti a questo quadro e che suggeriscono come in alcuni casi la percezione dei parlanti nativi possa divergere da quella dei linguisti. Si consideri un esempio molto significativo nella sua resa grafica tratto dal quotidiano *La Repubblica* (merc. 24 nov. p. 1 da un articolo di Giuseppe D'Anvanzo): «C'è una lucida, anche se viziosa, razionalità in quanto sta per accadere in Parlamento con la legge "Salva-Previti!"». È interessante l'uso del punto esclamativo, che essendo compreso tra le virgolette secondo me va interpretato come elemento del composto: credo che lo scrivente percepisca il V come imperativo.

<sup>24</sup> Sulla natura dell'elemento iniziale si veda anche VOGEL – NAPOLI (1995). Ad onor del vero, negare all'elemento verbale iniziale lo statuto di parola autonoma di fatto rende incerta anche la natura composta delle forme in questione se si mantiene a riferimento la definizione data in (11) (per quale, è bene ricordarlo, un composto è tale se i suoi costituenti vengono riconosciuti dai parlanti come unità lessicali dotate di autonomia). In effetti, nella letteratura è stata avanzata

composti VN dell'italiano sono, seppur abbastanza limitatamente, ricorsivi: di fatto essi possono prevedere sia, soprattutto, l'aggiunta di costituenti che indichino nuovi oggetti diretti del verbo, sia, più raramente, modificatori aggettivali dell'oggetto diretto:

14) «...e oltre a inviarci fotografie lo descrive: “È un cofanetto, credo **porta fili e spilli**, forse di bronzo, foderato di velluto rosso”. [...]. Il professor X.Y. spiega: “L'oggetto a forma di comò con piano apribile [...] è di origine francese e di epoca fine Ottocento. Era un **porta anelli, orecchini o piccoli monili**». (Ricca [in stampa], tratto da *La Stampa* 2/1/96, p. 33).

In entrambi i casi, però, la ricorsività prevede una marcatura sintattica o della relazione di coordinazione tra i costituenti di destra (mediante e/o) o della relazione tra nome e aggettivo (mediante accordo).

Un ulteriore aspetto problematico, che distingue abbastanza nettamente italiano e inglese, è quello della relativizzabilità o della possibilità di riprendere anaforicamente il secondo costituente, cui abbiamo fatto riferimento in (5) e (6)<sup>25</sup>.

Quindi, riassumendo quanto affermato sopra, le differenze tra i composti sintetici di italiano e inglese possono essere schematizzate come segue:

15)

Composti sintetici (o verbali)	Inglese	Italiano
sono endocentrici	Sì	No(?) <sup>26</sup>
hanno un'unica uscita categoriale	Sì	No
possono essere ricorsivi	No	Sì
le relazioni interne possono essere marcate sintatticamente	No	Sì
il costituente non verbale può essere la testa di una frase relativa	No	Sì
il costituente non verbale può essere ripreso anaforicamente	No	Sì

Riconsiderando questi dati alla luce della suddivisione in due livelli (generale o interlinguistico vs. specifico o “idiolinguistico”) cui si è fatto cenno in precedenza, osserviamo

---

anche l'ipotesi che le forme in esame non siano composte (es. DE MAURO [1999, vol. 1, xxxvi]). In questo caso, per descrivere queste forme, talvolta equiparate alle cosiddette semiparole, si è fatto ricorso all'etichetta di confisso (cf., tra gli altri, lo stesso DE MAURO [1999]; per una diversa accezione del termine, cf. SGROI [2003]).

<sup>25</sup> In inglese il costituente di sinistra di un composto VN non pare poter essere utilizzato come testa di una frase relativa: *\*the bus<sub>i</sub> driver which<sub>i</sub> takes passengers to the airport...*

come formazioni che pure si collocano indubbiamente all'interno di un raggruppamento semanticamente omogeneo a livello interlinguistico e che vengono usualmente collocate tra le formazioni costruite produttivamente nel componente morfologico, richiedono, se si scende al livello più specificamente legato alla conformazione delle singole lingue o dei singoli gruppi linguistici, un trattamento differente. In questo caso, le formazioni italiane paiono decisamente più 'accessibili' alla sintassi di quanto non lo siano quelle inglesi, che, invece, esibiscono caratteristiche morfologiche a tutti gli effetti<sup>27</sup>.

Il secondo caso su cui intendo soffermarmi brevemente è quello dei composti attributivi, costituiti cioè da un nome e da un aggettivo (ad esempio italiano "camposanto" e inglese *brown sugar*). In questo caso, gli elementi per definire la collocazione di queste formazioni all'interno del sistema lingua sono davvero pochi. In entrambi i casi la posizione reciproca di nome ed aggettivo rispetta la naturale successione degli elementi che ci aspetteremmo in costruzioni di natura sintagmatica (AN per l'inglese e NA per l'italiano). Le formazioni italiane, tuttavia, esibiscono una peculiarità che sembra, ancora una volta, avvicinarle maggiormente alla sintassi rispetto a quelle inglesi: nel plurale tendono a mantenere l'accordo (es. "campisanti", "terreferme"). I sintomi principali di una piena morfologizzazione di queste formazioni in effetti sono proprio la perdita dell'accordo:

- 16) Sale la nebbia sui prati bianchi  
come un cipresso nei *camposanti*  
un campanile che non sembra vero  
segna il confine tra la terra e il cielo  
(F. De André – G. Reverberi, *Inverni*)<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> Il punto interrogativo ribadisce quanto affermato sopra circa la non scontata esocentricità dei composti VN in italiano. Nello specifico esso tiene aperta la possibilità che il primo costituente sia effettivamente un nome di agente o di strumento privo del consueto suffisso -tore / -trice.

<sup>27</sup> La necessità di operare un confronto il più possibile schematico tra composti sintetici dell'inglese e dell'italiano mi ha inevitabilmente portato a trascurare alcune caratteristiche piuttosto complesse che, per completezza di analisi, vanno comunque almeno menzionate. *In primis*, la differenza di struttura (per l'italiano VN e per l'inglese NN, in cui tuttavia il primo N è V+er, è sostanziale e ad essa andrebbe forse attribuito più peso. In questo senso, sarebbe forse metodologicamente più corretto confrontare forme inglesi come *truck driver* con un insieme di forme italiane che paiono in fase di ascesa, almeno nelle varietà non standard della lingua (soprattutto in alcuni segmenti del lessico specialistico). Mi riferisco a composti con struttura di superficie NN, in cui il primo N è V+tore. Una breve ricognizione su internet ha prodotto questi risultati: "aspiratore aria", "aspiratore gas di scarico", "inceneritore rifiuti", "Separatore oli e grassi", "separatore note a piè di pagina", "separatore note di chiusura", "diffusore essenze", "guidatori auto", "fornitore materie prime". Ovviamente la forte concorrenza dei più diffusi composti VN blocca la diffusione di forme di questo tipo nella varietà standard. Inoltre, anche in chiave semantica la sovrapposibilità dei dati italiani e inglesi è in realtà solo parziale, visto che i composti sintetici inglesi possono esprimere alcune sfumature aspettuali e azionali interdette invece ai composti italiani (es. eventi puntuali come in *gold medal winner* 'vincitore di una medaglia d'oro'). Tutte queste differenze andrebbero ovviamente ponderate con cura in un confronto più accurato delle forme in esame.

<sup>28</sup> Anche in questo caso è interessante valutare la percezione che i parlanti nativi hanno delle forme in questione. In questo senso, risulta significativo l'esempio che segue: «Quello che vede impegnato Van Nistelrooy è uno dei *duelli-*

o l'inversione dell'ordine dei costituenti, che costituisce, di fatto, una sorta di affrancamento da condizionamenti prettamente sintattici (es. "gentiluomo").

In inglese il carattere isolante della morfologia aggettivale costringe ad assegnare il valore zero al parametro dell'accordo e di fatto rende senza alternativa la scelta di collocare le forme in esame tra le formazioni a pieno titolo morfologiche. Questa posizione può essere attenuata se si considera che l'ordine dei costituenti risponde comunque a norme di natura sintattica, ma questo, si è visto, accomuna inglese e italiano. Anche in questo caso, dunque, seppur con minor evidenza empirica rispetto al raffronto tra composti sintetici operato sopra, pare legittimo affermare che i composti attributivi italiani sono più prossimi alla sintassi di quelli inglesi. Ciò, ancora una volta, nonostante una evidente ed innegabile somiglianza al livello che in precedenza si è definito generale.

Quindi, riassumendo, nel tentativo di classificare i composti pare necessario muoversi su due binari paralleli. Da un lato, a livello generale o interlinguistico, possono essere individuate classi di riferimento in base a molteplici parametri. In questa sede si è inteso proporre una classificazione fondata, oltre che sulla natura della relazione semantica tra i costituenti, anche sul tipo di marcatura cui le lingue ricorrono per codificare questa relazione. In questo ambito, la tipologia, prospettiva di indagine di cui raramente si è tenuto conto negli studi sulla composizione, può suggerire correlazioni interessanti tra parametri diversi sia all'interno dello stesso componente, sia tra componenti diversi<sup>29</sup>. Dall'altro lato, più ci si cala nella viva realtà delle lingue (passando dunque al secondo livello ripetutamente menzionato sopra, quello "idiolinguistico"), i raggruppamenti individuati a livello generale rivelano, sul piano dei comportamenti formali degli elementi che ad essi vengono ascritti, scarsa omogeneità. In questo scenario, la tipologia si offre come strumento essenzialmente esplicativo, in quanto una parte rilevante di queste difformità trovano una spiegazione convincente se considerate nel quadro della specifica conformazione tipologica del

---

*chiavi* della partita» (dalla telecronaca di Olanda-Svezia ai campionati europei del 2004, su Raiuno). In questa frase, il carattere di modificatore della testa del secondo costituente è esasperato da una sorta di ipercorrettismo che porta il telecronista ad accordarlo in numero con la testa stessa.

<sup>29</sup> Per quanto concerne eventuali relazioni tra diversi parametri tipologicamente pertinenti a livello morfologico, sarebbe interessante ad esempio valutare la ricaduta, rispetto alla composizione, delle correlazioni tra marcatura della dipendenza e configurazione dei diversi sistemi di caso evidenziate da NICHOLS (1986). Per quanto riguarda invece il rapporto tra parametri tipologicamente salienti in una prospettiva di interfaccia tra diversi componenti della lingua, si possono citare i molteplici studi sugli eventuali legami tra ordine dei costituenti del sintagma e ordine dei costituenti del composto (cf. tra gli altri BAUER [2001, 697]). Secondo SAPIR (1921; trad. it. 1969, 65) la connessione tra composizione e ordine delle parole è particolarmente profonda («dal punto di vista psicologico, questo processo (*scil.* la composizione) è strettamente affine a quello dell'ordine delle parole»), soprattutto nelle lingue che, tanto in sintassi quanto – appunto – nella costruzione di composti, privilegiano una marcatura formale abbastanza "ridotta" delle relazioni tra i costituenti (quindi, in altri termini, nelle lingue in cui le relazioni tra i costituenti di un sintagma o di un composto tendono a rimanere implicite).

componente morfologico (o, spesso, morfo-sintattico) delle singole lingue o dei singoli gruppi-linguistici.

In conclusione, dunque, nell'analisi e nella classificazione dei composti, non pare possibile prescindere sia da una prospettiva di interfaccia tra morfologia e sintassi (non solo, come è stato già sottolineato nella letteratura, per giustificare i comportamenti all'apparenza aberranti delle forme che di fatto nascono nella sintassi e successivamente, come effetto di processi di lessicalizzazione, entrano nella morfologia – es. sintagmi lessicalizzati; ma anche per analizzare forme che, almeno ad una prima ricognizione, paiono interamente morfologiche, come si è visto nel caso dei composti sintetici), sia dal ricorso alla tipologia, che consente, da un lato, di ampliare in modo promettente il repertorio dei parametri potenzialmente utili alla classificazione dei composti e, dall'altro, di spiegare in modo soddisfacente e non costoso molte delle anomalie che possono emergere tra dati di lingue diverse, pur omogenei sul piano semantico.

Nicola Grandi

Università di Milano - Bicocca

Dipartimento di Scienze umane per la formazione "R. Massa"

Piazza dell'Ateneo nuovo, 1

I - 20126 Milano

[nicola.grandi@unimib.it](mailto:nicola.grandi@unimib.it)

## Riferimenti bibliografici

Banfi, E., Grandi, N. (2003) *Lingue d'Europa. Elementi di storia e di tipologia linguistica*. Roma. Carocci.

Bauer, L. (2001) Compounding. In Haspelmath, M., König, E., Oesterreicher, W., Raible, W. (edd.) *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*. Berlin – New York. Walter de Gruyter. 695-707.

Bisetto, A. (1999) Note sui composti VN dell'italiano. In Benincà, P., Mioni, A., Vanelli, L. (a cura di) *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*. Roma. Bulzoni. 503-38.

Bisetto, A. (2004) Composizione con elementi italiani. In Grossmann, M., Rainer, F. (a cura di) *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen. Niemeyer. 33-51.

Bisetto, A., Scalise, S. (1999) Compounding: morphology and/or syntax?. In Mereu, L. (ed.) *Boundaries of morphology and syntax*. Amsterdam. Benjamins. 31-48.

Bloomfield, L. (1933) *Language*. New York. Holt, Rinehart and Winston, Inc. (trad. it. [1996] *Il linguaggio*. Milano. Il Saggiatore [EST 20]).

De Mauro, T. (1999) *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino. Paravia.

Di Sciullo, A.M., Williams, E. (1987) *On the definition of word*. Cambridge. MIT Press.

Dixon, R.M.W., Aikhenvald, A.Y. (edd.) (2003) *Word. A Cross-linguistic Typology*. Cambridge. Cambridge University Press.

Fabb, N. (1998) Compounding. In Spencer, A., Zwicky, A.M. (edd.) *The Handbook of Morphology*. London. Blackwell. 66-83.

Gaeta, L. (2005) Morfologia derivazionale e tipologia: quali universali linguistici?. In Grandi, N. (a cura di) *Morfologia e dintorni. Studi di linguistica tipologica e acquisizionale*. Milano. Franco Angeli. 12-27.

Grandi, N. (2003) *Fondamenti di tipologia linguistica*. Roma. Carocci.

Haider, H. (2001) Riesengratulationkompositum - \*Kompositumgratulationriesen or: why are there no complex head-initial compounds?. In Schaner-Wolles, C., Rennison, J., Neubarth, F. (edd.) *Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler presented on the occasion of his 60<sup>th</sup> birthday*. Torino. Rosenberg & Sellier. 165-74.

Haspelmath, M. (2002) *Understanding morphology*. London. Arnold.

Nichols, J. (1986) Head-Marking and Dependent-Marking Grammar. In *Language*. 62-1. 56-84.

Montermini, F. (2003) Prefissi vs. preposizioni nell'italiano di oggi. In Maraschio, N., Poggi Salani, T. (a cura di) *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana. Roma. Bulzoni. 635-47.

Olsen, S. (2000) Composition. In Booij, G., Lehmann, C., Mugdan, J. (edd.) *Morphology. An International Handbook on Inflection and Word-Formation*. Berlin-New York. Walter de Gruyter. 897-916.

Ramat, P. (1990) Definizione di 'parola' e sua tipologia. In Berretta, M., Mulinelli, P., Valentini, A. (a cura di) *Parallela 4. Morfologia / Morphologie*, Atti del V incontro Italo-Austriaco della Società di Linguistica Italiana. Tübingen. Gunter Narr. 3-15.

Ramat, P. (1999) Linguistic categories and linguists' categorizations. In *Linguistics*. 37. 157-80.

Ricca, D. (2005), Appunti per una tipologia degli universali morfologici. In Grandi, N. (a cura di) *Morfologia e dintorni. Studi di linguistica tipologica e acquisizionale*. Milano. Franco Angeli. 28-46.

Ricca, D. (in stampa) Al limite tra sintassi e morfologia; i composti aggettivali V-N nell'italiano contemporaneo. In Grossmann, M., Thornton, A.M. (a cura di) *La formazione delle parole*. Atti del XXXVII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana. Roma. Bulzoni.

Sapir, E. (1921) *Language. An Introduction to the Study of Speech*. New York. Harcourt, Brace & World, Inc. (trad. it. *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Torino. Einaudi).

Scalise, S. (1994) *Morfologia*. Bologna. Il Mulino.

Sgroi, S.C. (2003) Per una ridefinizione di “confisso”: composti confissati, derivati confissati, parasintetici confissati vs. etimi ibridi e incongrui. In *Quaderni di semantica*. 24/1. 81-153.

Vogel, I., Napoli, D.J. (1995) The verbal component in Italian compounds. In Amastae, J., Goodall, G., Montalbetti, M. (edd.) *Contemporary research in Romance Linguistics*. Papers from the 22nd Linguistics Symposium on Romance Languages. Amsterdam. Benjamins. 367-81.

Voghera, M. (2004) Polirematiche. In Grossmann, M., Rainer, F. (a cura di) *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen. Niemeyer. 56-69.